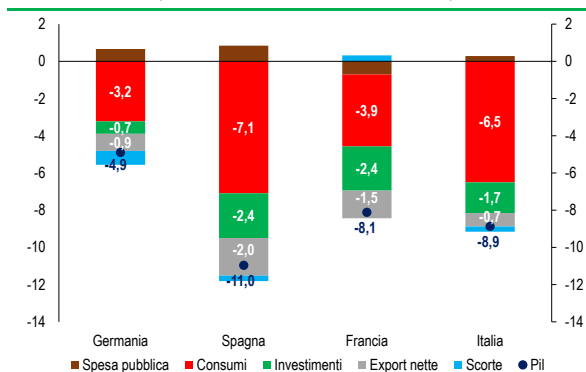


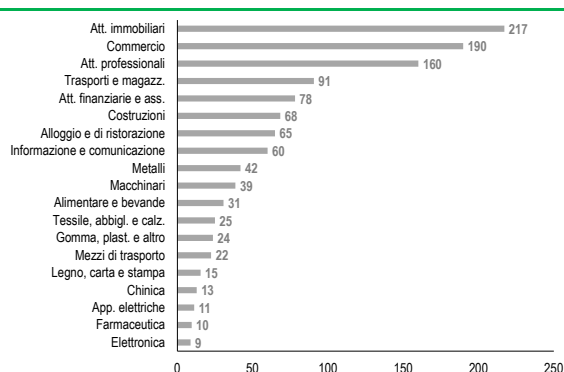
Il contributo delle componenti alla crescita del Pil nelle principali economie dell'area euro

(valori concatenati; valori %)



Il valore aggiunto in Italia per settori

(anno: 2019; miliardi di euro)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Nel 2020, l'Italia ha vissuto una crisi diversa dalle precedenti, sia per l'ampiezza che per le sue determinanti. Il Pil è crollato del 9%, con quasi 2,5 milioni di unità di lavoro perse. Il brusco calo dei consumi ha penalizzato il settore dei servizi, mentre il manifatturiero ha mostrato una migliore capacità di recupero, beneficiando della ripresa della domanda estera.

Nonostante il carattere globale della crisi 2020, **l'Italia ha sofferto più di altri, con il Pil tornato indietro nel tempo più di quanto accaduto negli altri principali paesi europei**. Tra le diverse criticità che da tempo ne penalizzano lo sviluppo, i caratteri della crisi portano l'attenzione sulla **composizione settoriale dell'economia italiana**. I servizi sono arrivati ad assorbire il 75% del valore aggiunto totale, mentre la quota del manifatturiero è scesa sotto il 17%, con risvolti importanti, dati i diversi livelli di produttività.

Nel 2019, ogni unità di lavoro nei servizi ha prodotto in media 67,4mila euro di valore aggiunto, mentre nel manifatturiero sono stati superati i 77mila. L'Italia è arrivata alla crisi 2020 con quasi il 75% del totale delle unità di lavoro impiegato nei sette settori a più bassa produttività. Uno scenario complesso, risultato anche di una poco efficiente politica degli investimenti, sia in termini di flussi di spesa che con riferimento al settore di destinazione e alla tipologia di investimento.

n. 09 31 marzo 2021



BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

La banca
per un mondo
che cambia

Italia 2020: una crisi diversa dalle precedenti

P. Ciocca  paolo.ciocca@bnlmail.com

In Italia, nel 2020, il calo del Pil si è avvicinato al 9%. Una contrazione mai sperimentata in passato, con quasi 2,5 milioni di unità di lavoro perse.

Una crisi diversa dalle precedenti, sia per l'ampiezza, che per il ruolo dei consumi nello spiegarne la dinamica: 6,5 dei 9 punti di calo del Pil sono, infatti, la conseguenza della caduta superiore al 10% della spesa delle famiglie.

Differentemente dalle due precedenti recessioni, i servizi sono il settore ad aver maggiormente contribuito alla flessione dell'economia: il valore aggiunto è crollato di oltre l'8%, perdendo quasi 2 milioni di unità di lavoro. L'alloggio e ristorazione ha subito un calo del 40%, risentendo anche del blocco del turismo, con il numero dei viaggiatori stranieri in Italia sceso da 96,2 a 39 milioni.

Dopo la brusca caduta dei primi mesi del 2020, le esportazioni italiane hanno recuperato i valori precedenti la crisi. La ripresa del commercio ha favorito un moderato aumento della produzione, che ha reso meno complessa la flessione nel manifatturiero. Il calo superiore all'11% del valore aggiunto riflette, infatti, quanto accaduto nella prima parte dell'anno, mentre al forte recupero estivo è seguita solo una stagnazione nel IV trimestre.

La crisi 2020 ha rappresentato un momento di complessità per tutto il mondo. L'Italia ha, però, sofferto più di altri. Il calo del Pil ha riportato l'economia indietro nel tempo più di quanto accaduto negli altri principali paesi europei. Tra le diverse criticità che da tempo ne penalizzano lo sviluppo, i caratteri della crisi portano l'attenzione sulla composizione settoriale dell'economia italiana.

I servizi sono arrivati ad assorbire il 75% del valore aggiunto totale, mentre la quota del manifatturiero è scesa sotto il 17%, con risvolti sulla capacità di creare ricchezza, dati i diversi livelli di produttività. Nel 2019, ogni unità di lavoro nei servizi ha, infatti, prodotto in media 67,4mila euro di valore aggiunto, mentre nel manifatturiero sono stati superati i 77mila. L'Italia è arrivata alla crisi 2020 con quasi il 75% del totale delle unità di lavoro impiegato nei sette settori a più bassa produttività. Nel 2019, l'alloggio e ristorazione ha occupato il 6% delle unità di lavoro, mentre la chimica si è fermata allo 0,4% e il farmaceutico allo 0,2%.

Uno scenario complesso, risultato anche di una poco efficiente politica degli investimenti, sia in termini di flussi di spesa che con riferimento ai settori di destinazione. La propensione ad investire si è ridotta dal 22% del 2007 al 18%, segnalando minori investimenti annuali tra i 60 e i 70 miliardi di euro. Il capitale produttivo dell'economia italiana è, quindi, cresciuto molto lentamente, mostrando anche una non ottimale allocazione delle risorse tra le diverse tipologie di investimento disponibili.

2020: una flessione del Pil mai vista in passato

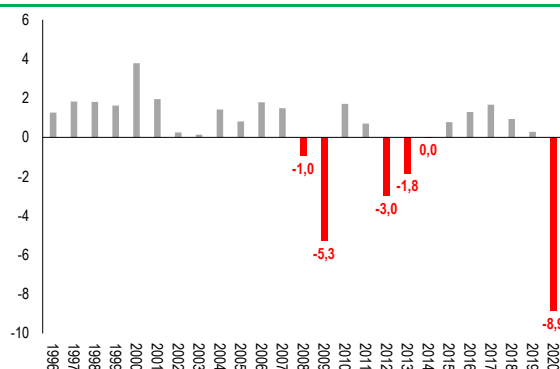
In Italia, il 2020 si è chiuso con una nuova flessione dell'economia. Il Pil, dopo il rimbalzo del 15,9% dei mesi estivi, si è ridotto dell'1,9%, portando ad un calo prossimo al 9% per l'anno nel suo complesso. Una contrazione mai sperimentata in passato; nella crisi 2008-09 la flessione era risultata pari a poco più del 6%, mentre nel 2012-14 si era fermata sotto il 5%. Gli effetti sull'occupazione sono stati significativi. Le unità di



lavoro¹, che forniscono una rappresentazione più corretta delle condizioni del mercato del lavoro, si sono ridotte di quasi 2,5 milioni rispetto al 2019, crollando a 21,7 milioni, il valore più basso dal 1995.

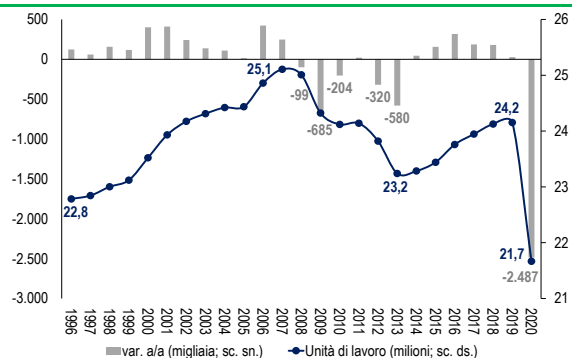
La crescita economica in Italia

(Pil; valori concatenati; var. %)



L'occupazione in Italia

(unità di lavoro)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Nonostante una complessità diffusa a tutti i paesi, quanto accaduto nel 2020 ha accresciuto le criticità dell'economia italiana. Tra i quattro principali paesi dell'area euro, l'Italia era l'unica a non aver ancora recuperato quanto perso durante le due precedenti recessioni: nel confronto tra il 2019 e il 2007, la Spagna presentava un guadagno del 7,6%, la Francia dell'11,6% e la Germania del 15,2%, mentre il ritardo dell'Italia si avvicinava al 4%. Oltre questo, l'Italia aveva anche sofferto una debole crescita nei dieci anni precedenti lo scoppio della prima crisi finanziaria. Tra il 1996 e il 2007, il Pil era aumentato in media annua dell'1,5%, un ritmo simile a quello della Germania, ma inferiore al 2,3% della Francia e al 3,7% della Spagna. La crisi del 2020 ha, quindi, portato l'Italia indietro nel tempo più di quanto accaduto agli altri grandi paesi europei: nel 2020, il Pil italiano a prezzi costanti è, crollato sui livelli del 1998. La caduta della Germania si è fermata al 2015, quella della Francia al 2013, mentre la Spagna è tornata sotto il livelli del 2007, ma sopra i valori raggiunti nel 2014.

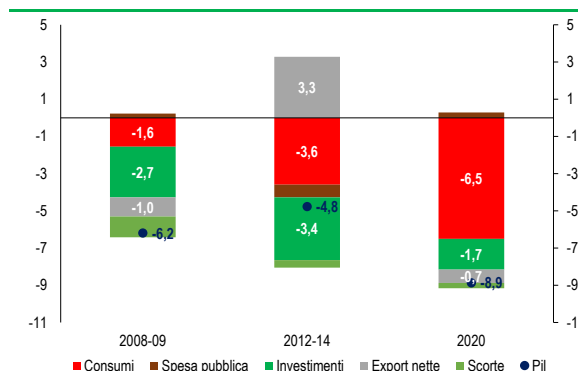
Un crollo guidato dai consumi delle famiglie

Oltre che per l'ampiezza della caduta, la crisi del 2020 si differenzia dalle precedenti per il ruolo dei consumi nello spiegarne la dinamica. Nel 2020, 6,5 dei quasi 9 punti percentuali di contrazione sono stati la conseguenza del calo di oltre il 10% della spesa delle famiglie, mentre nell'insieme delle due recessioni precedenti i consumi avevano sottratto circa 5 punti alla crescita complessiva. Anche il calo degli investimenti è risultato ampio, superando il 9%. Il contributo negativo dell'1,7% risulta, però, pari alla metà di quello del 2012-14 e molto più basso di quello del 2008-09. Le esportazioni nette hanno, invece, sottratto poco più di mezzo punto percentuale alla crescita, come risultato di una flessione delle esportazioni più ampia di quella delle importazioni, un andamento simile a quello del 2008-09, mentre nel 2012-14 le vendite all'estero avevano reso meno complessa la situazione dell'economia.

¹ Le unità di lavoro forniscono una misura dell'occupazione che tiene conto delle ore effettivamente lavorate, raggruppando le posizioni individuali in relazione a quello che viene considerato come un orario medio di lavoro. Le posizioni a tempo parziale sono, quindi, riportate in posizioni a tempo pieno. Le unità di lavoro sono, inoltre, calcolate al netto della cassa integrazione.

Il contributo delle componenti alla crescita del Pil in Italia

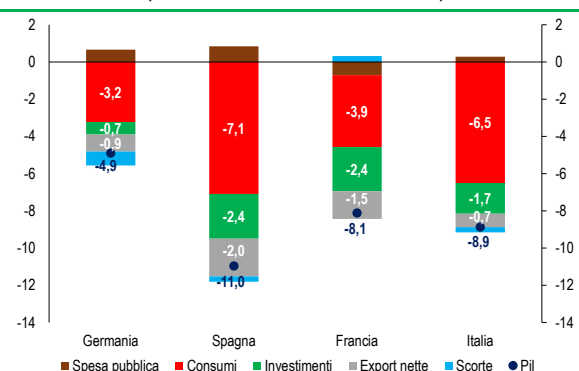
(valori concatenati; valori %)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Il contributo delle componenti alla crescita del Pil nelle principali economie dell'area euro

(valori concatenati; valori %)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

I consumi spiegano, dunque, quasi il 75% del calo del Pil nel 2020, un peso maggiore di quello registrato nelle altre grandi economie europee. In Germania, il contributo negativo della spesa privata è risultato pari a poco più di 3 punti su una contrazione del Pil inferiore al 5%, mentre investimenti, esportazioni nette e scorte hanno avuto un ruolo simile nello spiegare la dinamica complessiva. La Spagna ha, invece, sofferto il pesante contributo negativo delle esportazioni nette e degli investimenti, mentre i consumi hanno spiegato circa il 65% degli 11 punti persi dal Pil. In Francia, la spesa delle famiglie ha contribuito per meno della metà al calo complessivo.

Consumi delle famiglie: un calo diffuso in maniera eterogenea

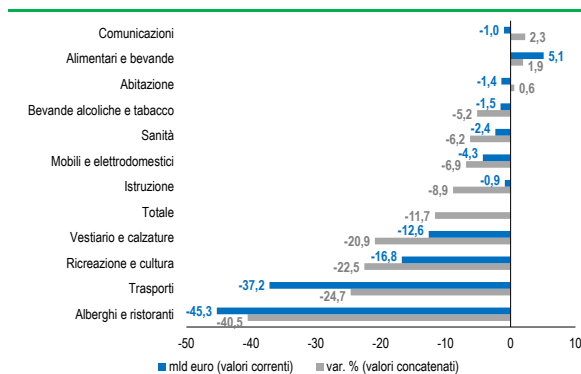
Nel 2020, le famiglie italiane hanno tagliato la spesa con intensità differente tra i diversi capitoli di beni e servizi², penalizzandone alcuni, mentre altri hanno tratto beneficio dalla complessità del periodo. I consumi di alimentari e bevande sono, ad esempio, aumentati del 2% in quantità, con la spesa cresciuta di oltre 5 miliardi di euro. Il peso sul totale è passato dal 14,3% del 2019 al 16,7%. Il comparto delle comunicazioni, che comprende l'acquisto di apparecchiature telefoniche e i servizi collegati, ha visto aumentare le quantità consumate di oltre il 2%, a fronte di un calo del valore della spesa. Un andamento simile ha interessato il capitolo dell'abitazione che, oltre ai fitti, comprende le voci relative alla manutenzione e alla fornitura di acqua, elettricità e gas. Gli alberghi e i ristoranti sono il comparto che ha sofferto il calo più ampio, con una flessione del 40% delle quantità consumate. La spesa, risentendo anche delle minori entrate provenienti dai non residenti, è stata tagliata di 45 miliardi di euro, portando la quota sul totale dal 10,4% al 7%. Le frequenti chiusure imposte per contrastare la diffusione della pandemia hanno, inoltre, penalizzato i consumi nei trasporti, che comprendono l'acquisto di mezzi di trasporto, le spese per il mantenimento e quelle per i servizi di trasporto, con un taglio superiore ai 37 miliardi. Una flessione intorno al 20%

² Nelle statistiche Istat, la spesa per consumi sul territorio economico comprende sia quella delle famiglie residenti che quella delle famiglie non residenti. Il peso di quest'ultime è, però, poco significativo, essendo pari nel 2019 a 44 miliardi di euro su un totale di 1.065 miliardi. Nel 2020, la spesa dei non residenti si è ridotta di 27 miliardi, pari a circa un quinto del calo complessivo (116 miliardi).

delle quantità ha, invece, interessato sia l'abbigliamento e calzature che la ricreazione e cultura, mentre le spesa per l'istruzione è stata ridotta del 9%.

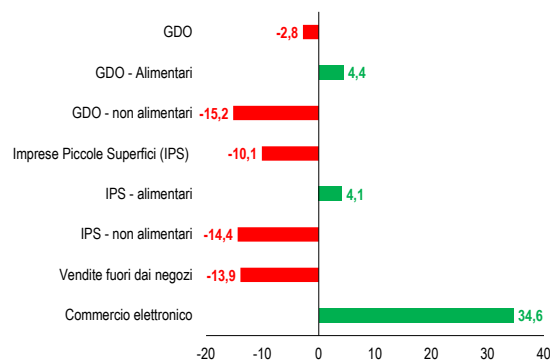
La spesa delle famiglie in Italia

(var. 2020/2019)



Vendite al dettaglio in Italia per forma distributiva

(valori correnti; var. % 2020/2019)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Parlando dei consumi, un'ultima riflessione deve esser fatta sul capitolo della sanità. Nonostante la pandemia possa portare ad immaginare un maggiore bisogno di prodotti e servizi sanitari, durante lo scorso anno, i consumi in questo capitolo sono stati ridotti di oltre il 6% in quantità, con un taglio della spesa di quasi 2,5 miliardi di euro. La giusta concentrazione sul virus ha distolto l'attenzione da altre patologie, portando al rinvio delle attività differibili. I consumi presso i punti vendita del sistema farmaceutico hanno risentito del cambiamento nei comportamenti, che ha portato il consumatore a ridurre il tempo medio trascorso nei locali, con effetti negativi sugli acquisti.

Oltre al taglio della spesa, la severità di quanto vissuto dallo scoppio della crisi ha portato anche ad un profondo cambiamento nelle modalità di consumo. Nel commercio al dettaglio, il calo delle vendite ha interessato sia la grande distribuzione che le imprese operanti su piccole superfici, mentre un aumento di oltre un terzo ha interessato il commercio elettronico. Nel commentare questo andamento occorre, però, ricordare come questa forma di acquisto assorbisse nel 2019 solo il 4% delle vendite al dettaglio in Italia, a fronte dell'8% in Francia e dell'11% in Germania.

2020: soffrono i servizi, prova a resistere il manifatturiero

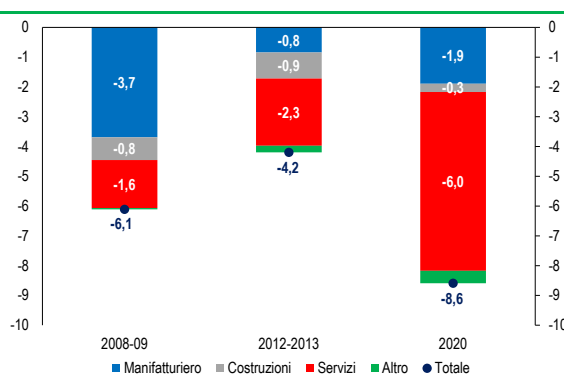
La crisi vissuta durante lo scorso anno si differenzia dalle precedenti recessioni anche per la diffusione a livello settoriale. La caduta dei consumi ha penalizzato i servizi, diversamente da quanto accaduto nel 2008-09 e nel 2012-14, quando questo comparto aveva sofferto meno, risultando anche l'unico ad aver negli anni successivi interamente recuperato quanto perso. Nel 2020, il valore aggiunto dei servizi è sceso di poco più dell'8%, spiegando 6 degli 8,6 punti percentuali del calo complessivo, molto più di quanto registrato nell'insieme delle due precedenti recessioni.

La crisi sofferta dal manifatturiero, con il valore aggiunto in caduta dell'11,4% nel 2020, appare, invece, meno complessa di quella che aveva caratterizzato il 2009, quando una flessione del 18,5% aveva portato ad un contributo negativo pari a quasi 4 punti percentuali, circa il doppio del 2020. Il dato dello scorso anno è, inoltre, il risultato della brusca contrazione nella prima parte del 2020. Nel IV trimestre, il manifatturiero ha, invece, sperimentato solo una sostanziale stagnazione, dopo il forte recupero estivo, a

differenza dei servizi che hanno sofferto una caduta superiore al 2% anche negli ultimi tre mesi dell'anno. Il calo nelle costruzioni, pari a solo poco più del 6%, per essere compreso a fondo deve, invece, essere collocato in un orizzonte temporale di lungo periodo. Nel 2020, il valore aggiunto è, infatti, risultato oltre 40 punti percentuali più basso del 2007, mentre il ritardo del manifatturiero si ferma al 18,5% e quello dei servizi al 6,5%.

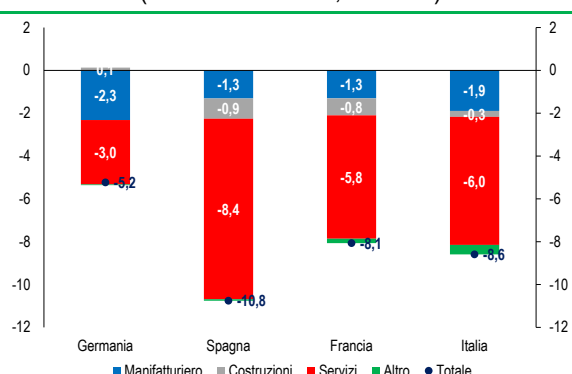
Il contributo dei settori alla crescita del valore aggiunto in Italia

(valori concatenati; valori %)



Il contributo alla crescita del valore aggiunto nelle principali economie dell'area euro

(valori concatenati; valori %)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Andamenti che hanno avuto effetti rilevanti sul mercato del lavoro. Durante lo scorso anno, le unità di lavoro nei servizi si sono ridotte dell'11%. Un calo prossimo ai 2 milioni, che spiega l'80% della flessione complessiva, un contributo pari al doppio di quello registrato nel 2012-14. La contrazione dell'occupazione nel manifatturiero (-11% pari a quasi 380mila unità) ha, invece, pesato per solo il 15% del calo totale, molto meno dell'oltre 60% del 2008-09.

I servizi spiegano, dunque, il 70% della recessione italiana. Un peso simile a quello registrato in Francia, un'economia che ha sofferto la contrazione prossima al 15% delle costruzioni, mentre il manifatturiero ha sottratto alla crescita solo 1,3 punti percentuali. In Spagna, i servizi hanno svolto un ruolo ancora più importante nello spiegare l'ampiezza della crisi, contribuendo con 8,4 punti dei 10,8 di flessione complessiva. La contrazione delle costruzioni si è avvicinata al 16%, mentre il contributo negativo del manifatturiero si è fermato all'1,3%. Diversa l'esperienza della Germania: il manifatturiero, con un calo del valore aggiunto del 10,5%, ha contribuito per il 44% alla caduta dell'economia, un peso pari al doppio di quello registrato in Italia. I servizi spiegano, invece, 3 dei 5,2 punti di flessione, mentre il contributo delle costruzioni è risultato leggermente positivo.

Una situazione eterogenea a livello settoriale

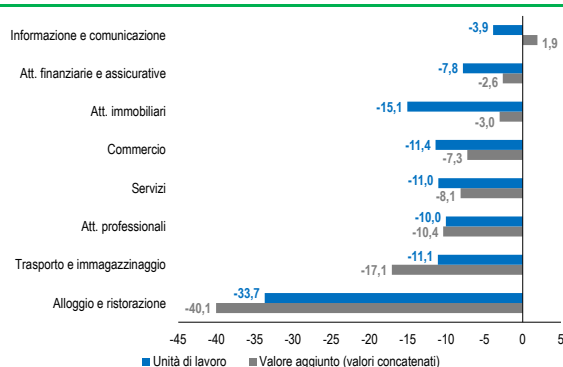
La crisi che nel 2020 ha interessato i servizi in Italia si è sviluppata in maniera differenziata. Alcuni comparti hanno sofferto l'effetto dei cambiamenti nelle abitudini di vita e, quindi, di spesa, mentre altri hanno tratto beneficio dalla nuova complessità.

Nel settore dell'informazione e comunicazione, il valore aggiunto è, ad esempio, aumentato di quasi il 2% rispetto al 2019. Una performance che non ha, però,

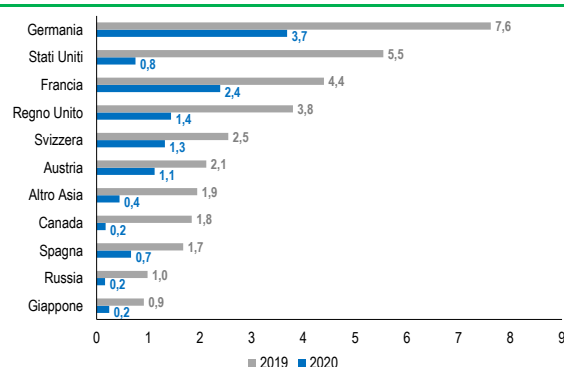
permesso di salvaguardare pienamente l'occupazione, con una flessione di circa il 4% delle unità di lavoro. Un calo intorno al 3% del valore aggiunto ha, invece, interessato le attività finanziarie e assicurative e quelle immobiliari, con una riduzione dell'occupazione pari rispettivamente a 44mila e 31mila unità di lavoro. La flessione del valore aggiunto è, invece, risultata pari a circa il 15% nel comparto del trasporto e immagazzinaggio, che ha perso 133mila unità di lavoro.

L'alloggio e ristorazione è il settore ad aver maggiormente sofferto: nel 2020, il valore aggiunto si è ridotto di oltre il 40%, perdendo più di mezzo milione di unità di lavoro, circa un terzo del totale, e tornando sui livelli della seconda metà degli anni Novanta. Una performance che, oltre a riflettere il calo della domanda interna, è anche il risultato del brusco crollo dei viaggi internazionali. Il numero dei viaggiatori stranieri in Italia è sceso da 96,2 milioni nel 2019 a 39 milioni nel 2020, con i pernottamenti più che dimezzati. Il valore della spesa è crollato da 44,3 a 17,4 miliardi di euro. Una caduta che ha interessato tutti i principali paesi di provenienza, ma con differenze significative: la spesa dei francesi e dei tedeschi si è dimezzata, quella degli spagnoli si è ridotta del 60%, quella degli asiatici di quasi l'80% e quella degli americani di circa l'85%.

Valore aggiunto ed occupazione nei servizi in Italia
(var. % 2020/2019)



Spesa dei viaggiatori stranieri in Italia per paese di provenienza
(miliardi di euro)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

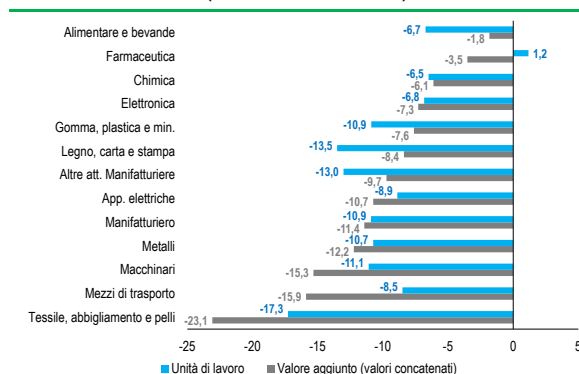
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Banca d'Italia

Anche la flessione nel manifatturiero, sebbene diffusa, ha interessato in modo differente i diversi comparti, mostrando, in particolare nella seconda parte dell'anno, una maggiore capacità di recupero rispetto ai servizi. Nell'alimentare e bevande un calo contenuto del valore aggiunto (-1,8%) si è accompagnato ad una caduta dell'occupazione prossima al 7%, con le unità di lavoro scese sul minimo degli ultimi venticinque anni. La farmaceutica è, invece, riuscita a salvaguardare l'occupazione, ma perdendo 3,5 punti di prodotto. Una contrazione del valore aggiunto intorno al 15% ha, invece, interessato sia il settore dei macchinari che quello dei mezzi di trasporto, con una perdita di unità di lavoro pari rispettivamente a 46 e 19mila. Meno intensa è, invece, risultata la flessione in alcuni comparti dei beni intermedi, come la chimica e la gomma, plastica e minerali non metalliferi, mentre nei metalli il calo del valore aggiunto ha superato il 12%, con anche una perdita significativa di unità di lavoro. Il tessile, abbigliamento e pelli è il comparto del manifatturiero ad aver maggiormente sofferto. Il valore aggiunto si è ridotto di quasi un quarto, scendendo oltre 30 punti sotto il livello del 2007 e quasi 50 sotto quelli della metà degli anni Novanta. Le unità di lavoro hanno

registrato un calo di 75mila, dopo le 10mila perse nel 2019, crollando su livelli pari a circa il 40% di quelli della metà degli anni Novanta.

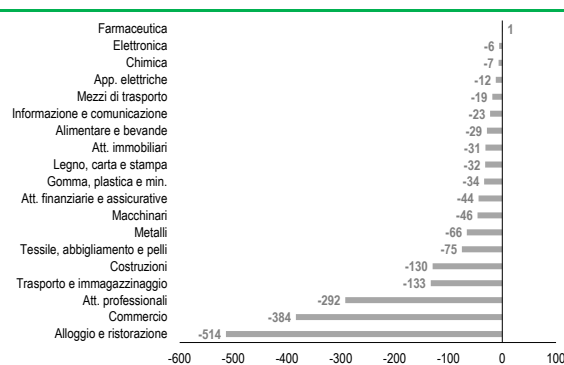
Valore aggiunto ed occupazione nel manifatturiero in Italia

(var. % 2020/2019)



L'occupazione in Italia

(unità di lavoro; migliaia; var. 2020/2019)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Italia

La ripresa del commercio favorisce il recupero delle esportazioni

Quanto accaduto all'economia italiana nel 2020 riflette anche la brusca flessione delle esportazioni. Il valore delle vendite all'estero si è ridotto di quasi il 10%, passando da 480 a 434 miliardi di euro. Un calo che, sebbene significativo, è pari a meno della metà di quello del 2009.

A livello settoriale, la dinamica delle vendite si è sviluppata in maniera differenziata. Alimentare e farmaceutico sono gli unici due comparti ad aver tratto beneficio da un aumento delle esportazioni. Nel 2020, le vendite all'estero di alimentari e bevande sono cresciute di quasi il 2%, avvicinandosi a 40 miliardi di euro. La quota sul totale delle esportazioni ha raggiunto il 9%, un punto percentuale in più del 2019 e 4 in più del 2000. Durante lo scorso anno, la crescita ha, però, interessato solo i prodotti alimentari, mentre hanno sofferto le bevande. Le vendite all'estero di frutta, ortaggi, oli e grassi vegetali sono aumentate di oltre il 5%, quelle di prodotti da forno di quasi l'8%, mentre si sono ridotte quelle di carne, pesce e prodotti lattiero caseari. Tra le bevande, le esportazioni di vino, che assorbono circa il 70% del totale, sono scese di oltre il 2%.

Nel farmaceutico, l'aumento delle vendite all'estero si è avvicinato al 4%, dopo il +26% del 2019. Il valore delle esportazioni ha raggiunto i 34 miliardi di euro, pari a quasi l'8% del totale, circa il doppio della metà degli anni Duemila. Nel 2020, l'aumento delle vendite è, però, stato il risultato di una crescita di quasi il 5% delle esportazioni di medicinali e preparati farmaceutici e di un calo del 6% di quelle di prodotti farmaceutici di base.

Il tessile, abbigliamento e pelli è, invece, il settore con le maggiori criticità. Nel 2020, le esportazioni si sono ridotte di quasi il 20%, erodendo completamente gli aumenti dei sei anni precedenti. La quota sul totale è, quindi, scesa intorno al 10,5%, il valore più basso degli ultimi venti anni. Il calo ha interessato tutti i comparti, con flessioni tra il 15% e il 20% per calzature e abbigliamento e del 25% per gli altri prodotti in pelle.

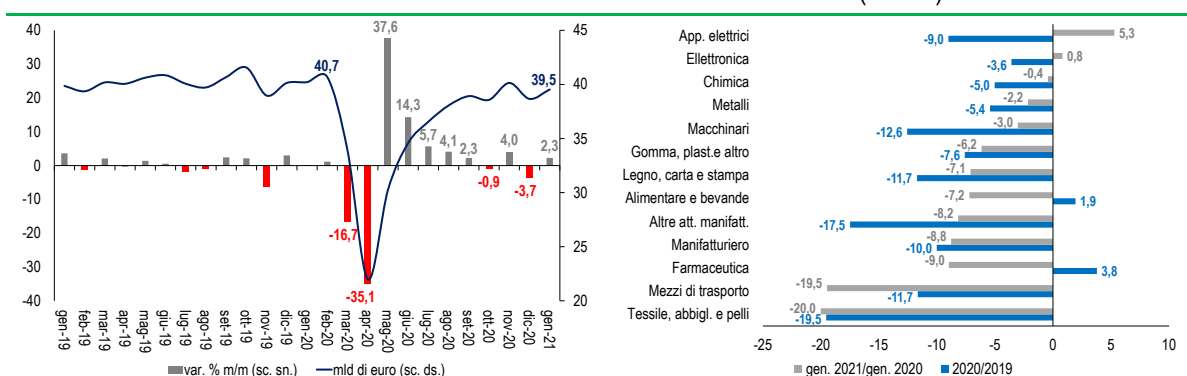
Di particolare importanza quanto accaduto nei macchinari. Nonostante le esportazioni si siano ridotte di oltre il 12%, scendendo a 72 miliardi di euro, questo settore rimane il comparto del manifatturiero più importante per valore delle esportazioni. La quota sul

totale è, però, scesa al 16,7%, il livello più basso degli ultimi venti anni. Nel 2020, le vendite hanno sofferto maggiormente nei segmenti dei macchinari per l'industria tessile e in quello dei macchinari per la lavorazione dei metalli, mentre un andamento positivo hanno registrato i macchinari per l'agricoltura.

Un calo superiore al 10% ha interessato anche le vendite all'estero di mezzi di trasporto, che già nel 2019 avevano sofferto una flessione prossima al 2%. Il valore delle esportazioni è sceso sotto i 45 miliardi di euro, tornando ai livelli del 2015, con un peso sul totale di poco sopra il 10%. Il dato complessivo del settore riflette in particolare le brusche cadute nel comparto delle parti e accessori di autoveicoli e in quello degli altri mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli, come, in particolare, locomotive e aeromobili.

Le esportazioni di merci dell'Italia

Le esportazioni di merci dell'Italia per settori (var. %)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Una flessione meno significativa è stata, invece, registrata in alcuni comparti dei prodotti intermedi. Le esportazioni di metalli si sono ridotte di poco più del 5%, scendendo leggermente sotto i 50 miliardi di euro, con la quota sul totale salita oltre l'11%. Un andamento che è il risultato del significativo incremento delle vendite di metalli preziosi, a fronte della flessione superiore al 20% dei prodotti della siderurgia. Un calo del 5% ha interessato anche la chimica, grazie al favorevole andamento delle vendite di prodotti per l'agricoltura, che ha in parte compensato la flessione dei prodotti per la pulizia. Le vendite all'estero nella gomma, plastica e minerali non metalliferi si sono, invece, ridotte di poco più del 7,5%, beneficiando della migliore tenuta del segmento dei materiali da costruzione. L'aumento delle esportazioni di apparecchiature per le telecomunicazioni ha, infine, sostenuto il settore dell'elettronica.

La minore complessità che ha caratterizzato l'evoluzione delle esportazioni di prodotti intermedi è soprattutto il risultato della ripresa delle vendite nella seconda parte dell'anno. Il calo di quasi il 10% del totale delle esportazioni italiane nel 2020 è, infatti, prevalentemente la conseguenza del -17% di marzo e del -35% di aprile. Nei mesi successivi, il recupero del commercio internazionale, favorito dal ritorno alla produzione di alcune grandi economie, ha consentito al valore delle esportazioni di recuperare i livelli dell'inizio del 2020. Un andamento del quale ha beneficiato anche il comparto dei macchinari, mentre la situazione nel tessile e abbigliamento è rimasta complessa e alcune criticità sono emerse nel farmaceutico. Il recupero delle esportazioni ha anche favorito una moderata ripresa delle produzioni, rendendo meno

complesse le prospettive per l'intero comparto del manifatturiero ed aiutando a spiegare la maggiore capacità di recupero rispetto ai servizi, come mostrato dalla dinamica del valore aggiunto nel IV trimestre 2020.

Dalla crisi, indicazioni utili su cui ragionare per tornare a crescere

La crisi 2020 ha rappresentato un momento di estrema complessità per tutto il mondo. L'Italia ha, però, sofferto più di altri: il calo del Pil ha riportato l'economia indietro nel tempo più di quanto accaduto negli altri principali paesi dell'area euro.

Tra le diverse criticità che da tempo penalizzano lo sviluppo del Paese, i caratteri della crisi dello scorso anno portano l'attenzione sulla composizione settoriale dell'economia.

In Italia, nel corso degli ultimi venticinque anni è cresciuto in maniera significativa il peso dei servizi. Nel 1995, questo settore contribuiva per il 67% del valore aggiunto complessivo. Nel 2007, era salito al 71%, per poi stabilizzarsi non lontano dal 75%. Tra i diversi comparti, è cresciuto il peso dell'alloggio e ristorazione, arrivato al 4% del valore aggiunto prodotto nel 2019, mentre si è ridotto il peso del commercio, sceso sotto il 12%, quello delle attività finanziarie e assicurative, sotto il 5%, e quello dell'informazione e comunicazione, sotto il 4%. Nello stesso periodo è sceso anche il contributo del manifatturiero, passato dal 21% a meno del 17%, con i macchinari e i metalli entrambi intorno al 2,5%, l'alimentare al 2%, il tessile e abbigliamento all'1,5%, il farmaceutico poco sopra lo 0,6%.

Nel 2019, dei 1.606 miliardi di euro di valore aggiunto prodotti in Italia, il contributo dei servizi si è avvicinato a 1.190 miliardi; le attività immobiliari hanno generato 217 miliardi di ricchezza, il commercio 190, i trasporti 91 e le attività finanziarie e assicurative quasi 80. Il valore aggiunto del manifatturiero si è, invece, fermato a 267 miliardi, con circa 40 sia dai macchinari che dai metalli, poco più di 30 dall'alimentare e 25 dal tessile e abbigliamento. Nel 2019, l'alloggio e ristorazione ha prodotto quasi 65 miliardi di valore aggiunto, più di sei volte dei 10 miliardi del farmaceutico.

Un risultato frutto anche di una differente distribuzione del lavoro tra i diversi settori. Nel 2019, i servizi sono arrivati ad occupare il 73% delle unità di lavoro totali, quasi 8 punti percentuali più della metà degli anni Novanta. Il manifatturiero è, invece, sceso da quasi il 20% al 14%, mentre le costruzioni si sono stabilizzate poco sopra il 6%.

Cambiamenti nell'organizzazione produttiva che hanno avuto risvolti profondi sulle potenzialità di crescita, dati i diversi livelli di produttività. Nel 2019, ogni unità di lavoro impiegata nei servizi ha prodotto in media 67,4mila euro di valore aggiunto, con l'alloggio e ristorazione a 42,5mila, l'informazione e comunicazione a 102,7mila e le attività finanziarie e assicurative a 138,2mila. Ogni unità di lavoro impiegata nel manifatturiero ha, invece, prodotto 77,3mila euro di valore aggiunto, dai 57,5mila del tessile e abbigliamento, ai 68,3mila dei metalli, ai 92,7mila dei macchinari, fino ai 120,9mila della chimica e i 158,3mila del farmaceutico.

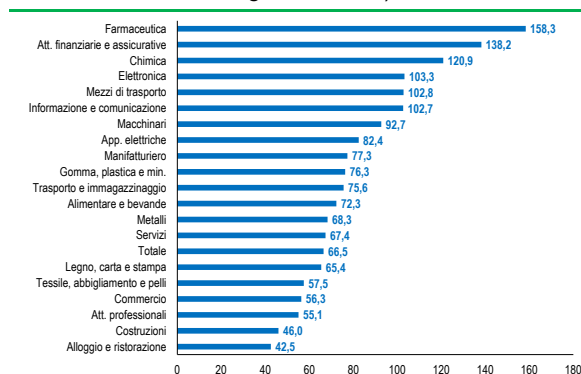
Incrociando i dati sulla distribuzione delle unità di lavoro con quelli sulla produttività, emerge una rappresentazione che aiuta a capire la complessità che avvolge l'economia italiana. L'Italia è arrivata alla crisi del 2020 con quasi il 75% delle unità di lavoro impiegato nei sette settori con la più bassa produttività. L'alloggio e ristorazione ha occupato il 6% della forza lavoro complessiva, mentre la chimica si è fermata allo 0,4% e il farmaceutico allo 0,2%.

La crisi ha, dunque, reso ancora più complessa una situazione che già mostrava evidenti criticità, andando a colpire con severità proprio alcuni di quei settori che avevano visto maggiormente crescere il loro peso nell'economia.

Una parte di quanto accaduto nel 2020 è il risultato di una politica degli investimenti poco efficiente, sia in termini di flussi di spesa che con riferimento alla scelta dei settori di destinazione, che ha interessato gli ultimi venti anni in Italia.

La produttività dell'economia italiana per settori

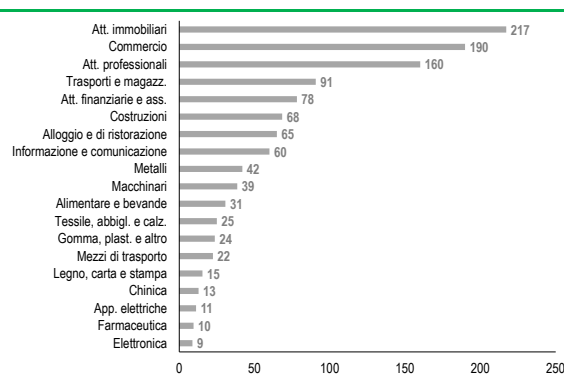
(anno: 2019; valore aggiunto per unità di lavoro; migliaia di euro)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Il valore aggiunto in Italia per settori

(anno: 2019; miliardi di euro)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

La propensione ad investire, misurata dal rapporto tra investimenti e Pil, si è ridotta, passando da quasi il 22% del 2007 a meno del 17% nel 2014, per poi stabilizzarsi intorno al 18%. Quasi 4 punti percentuali di minore propensione ad investire significano tra i 60 e i 70 miliardi di euro di minori spesa per investimenti ogni anno.

Il valore del capitale investito nel sistema produttivo italiano, che comprende i macchinari, i mezzi di trasporto, gli immobili e la spesa in ricerca e sviluppo, è, quindi, cresciuto molto lentamente. Con il passare del tempo, è, però, emersa anche una non perfetta allocazione delle risorse tra le diverse tipologie di investimento disponibili, che lo ha reso sempre meno produttivo. All'inizio degli anni Duemila, servivano 5 euro di capitale investito per ottenere un euro di valore aggiunto; dal 2012, ne sono serviti ogni anno circa 7. Una perdita di produttività stimabile intorno al 40%.

Negli ultimi venti anni, in Italia si è, dunque, investito poco e, forse, anche male. Una riflessione dalla quale partire nel momento in cui si ragiona su come impiegare gli ingenti fondi europei destinati al Recovery Plan italiano.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002. Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.

Direttore Responsabile: Giovanni Ajassa tel. 0647028414 – giovanni.ajassa@bnlmail.com